

# Giuseppe racconta il sogno del covone e suscita l'odio dei fratelli

Dicembre, 2022





SLDT  
2022

**Giuseppe racconta il sogno dei covoni e suscita  
l'odio dei suoi fratelli (Genesi 37, 6-8)  
(Disegno di Stefano Levi della Torre)**

---

# Orientamenti diversi

Dicembre, 2022



# Israele, verso un regime teocratico?

Dicembre, 2022



*di Giorgio GomeI*

Giunta alla quinta tornata elettorale in appena tre anni, Israele ha confermato il primato di Binyamin Netanyahu, premier con continuità da 12 anni, interrotta soltanto dal governo di coalizione Bennett-Lapid al potere per poco più di un anno, nonostante le imputazioni che gravano su di lui per corruzione e abuso di fiducia. Oggetto della contesa elettorale è stato dunque anche il futuro di Netanyahu; le

elezioni si sono risolte in un referendum sul suo conto, una distorsione delle norme di una democrazia compiuta dove, se si è colpiti da un'incriminazione, si è soggetti ad un processo, non ad un'elezione.

I temi cruciali per il paese – un accordo di pace con i palestinesi che soddisfi il loro diritto ad uno stato indipendente, il rispetto dello stato di diritto, il legame complesso e contorto fra religione e politica, con il potere dominante delle autorità religiose in materia di diritti civili e di famiglia, le disuguaglianze socio-economiche – sono stati largamente elusi. Solo la sinistra ebraica e i partiti arabi, pur deboli e frammentati, hanno evidenziato il dilemma che incombe sul futuro del paese. Per la sinistra la sconfitta è stata immane, dal 10% dei suffragi nel marzo 2021 al risultato di oggi, con i laburisti che ottengono solo 4 seggi e il Meretz escluso dalla Knesset, appena al di sotto della soglia di sbarramento del 3,25%. In parte i suoi elettori hanno optato per un voto strategicamente utile in favore del partito di centro Yesh Atid del premier uscente Lapid. Resta un senso di tragico sconforto nel pensare a due partiti tra i padri fondatori del paese – il Mapai e il socialista Mapam, poi fusi circa trenta anni fa con il Ratz, partito connotatosi per la difesa dei diritti civili, dando luogo al Meretz – costretti alla quasi sparizione. È fallito per ora il tentativo di alcuni intellettuali ed attivisti progressisti di concorrere elettoralmente con un partito arabo-ebraico costituitosi appena alcuni mesi or sono ed ispirato ad un'azione politico-culturale di lungo termine che trasformi la psicologia dominante nel paese dal nazionalismo "etnico" di un Israele "Stato degli ebrei" ad un'identità civile ed egualitaria dello "Stato degli israeliani". Ma in un orizzonte di medio-lungo periodo la riscossa del centro-sinistra nel paese esige un'alleanza politica fra ebrei ed arabi per un futuro fondato su principi di eguaglianza e democrazia.

I partiti arabi in corsa hanno ottenuto un : 5 seggi per il binomio Hadash-Ta'al – comunisti e nazionalisti moderati – e 5 per il Ra'am, di orientamento islamista, conservatore in materia di diritti civili e sociali e partecipe della coalizione che ha retto il paese dal marzo 2021, prima volta nella storia di Israele. Tuttavia, il sentimento di frustrazione ed esclusione della minoranza araba, che soffre di disagio economico, penuria di case e infrastrutture ed una lunga ondata di crimine, si è tradotto comunque in un forte astensionismo, ancorché in misura ridotta rispetto alle elezioni del 2021: appena il 50% di quei cittadini- elettori ha votato.

Nel nuovo parlamento i partiti orientati ideologicamente a destra occupano circa 75 seggi su 120, sebbene almeno due di questi – “Israele casa nostra” di Lieberman e una parte del partito Unità nazionale, quella guidata dall' ex Likudnik Gideon Sa'ar – appartengano al fronte anti-Netanyahu e abbiano forse attratto voti di elettori spinti da questo fine comune più che dall'ideologia da loro incarnata.

La differenza in voti espressi fra il fronte pro e quello anti-Netanyahu è stata minima, appena 30.000 su oltre 4 milioni di votanti, meno dell'1% del totale; l'esclusione del Meretz e di un terzo partito arabo, Balad, ambedue appena al di sotto della soglia del 3,25% ha prodotto il risultato di 64 seggi per il fronte guidato da Netanyahu, contro 56 per gli oppositori.

Infine, il fatto più sconvolgente è dato dagli oltre 30 seggi su 120 ottenuti dalla destra religioso-fondamentalista, metà dei seggi sui quali potrà contare un governo capeggiato da Netanyahu. Circa 40 dei 64 membri della Knesset appartenenti alla futura, possibile coalizione sono ebrei ortodossi, di cui solo 9 donne, pari al 61 per cento contro il 17 per cento circa censiti come ortodossi nelle statistiche sulla popolazione complessiva del paese. Una confluenza dunque delle correnti Haredi, un tempo fortemente antisioniste, e

della destra nazional-religiosa le cui origini sono nel sionismo revisionista. Oltre ai due partiti – Shas e Ebraismo unito nella Torà – che riflettono tradizionalmente le istanze delle comunità Haredi o ultraortodosse e mirano ad imporre la loro concezione teocratica sul resto del paese, ha riscosso un successo eclatante la formazione detta “Sionismo religioso”. Nelle inchieste d’opinione la sua forza è maggiore fra i giovani, inclusi giovani Haredi ribelli al potere dei rebbe maggiorenti nei due partiti tradizionali. Questa formazione è, in una delle sue componenti, erede del Kach, il partito fondato da Meir Kahane, alfiere del razzismo anti-arabo, che fu escluso per tale motivo dal Parlamento sul finire negli anni '80; predica l’espulsione non solo dei palestinesi ma anche degli arabi di Israele che non accettino un test di fedeltà allo stato, l’annessione dell’intera Cisgiordania, la discriminazione delle comunità LGBT, l’ingerenza del potere esecutivo sulla Corte Suprema e il sistema giudiziario violandone l’indipendenza e le norme dello stato di diritto, cruciali in una democrazia degna di questo nome.

Una coalizione segnata dalla forza egemone di partiti integralisti sarà spinta ad agire in senso fortemente regressivo sul piano dei rapporti fra religione e stato e del pluralismo religioso. Per esempio, sulla questione delle conversioni non-ortodosse ai fini dell’acquisizione della cittadinanza israeliana, norma imposta dalla Corte Suprema nel marzo 2021, o in tema di esclusione delle donne dalla sfera pubblica, di divieto alla presenza e ai riti organizzati da soggetti non ortodossi al Muro del Pianto, di finanziamenti alle scuole ultraortodosse. Persino sulla Legge del ritorno, limitando i diritti di aliyah e cittadinanza, secondo quanto i partiti religiosi da tempo vanamente sostengono, a coloro che hanno almeno un genitore ebreo (dal 1970 la legge è estesa a coloro che hanno un nonno o coniuge di nonno ebrei)

---

# Il ritorno di Bibi

Dicembre, 2022



*di Paola Abbina*

64 seggi su 120, a fronte del 48,4% dei voti ricevuti. Questa la maggioranza che si delinea per il prossimo governo Netanyahu che, oltre al Likud, prevede i tre partiti religiosi: il partito sionista religioso (haTzionut haDatit) e i due partiti charedi, lo Shas e lo Yahadut haTorà.

Lo Stato di Israele è capace di grandi sorprese, nel bene e nel male, ma è giusto ragionare nei termini di ciò che comunque appare più probabile e in ogni caso su ciò che questo risultato significa al di là di ogni dubbio: l'affermazione del Likud e del suo leader Netanyahu, il travolgente successo del partito sionista-religioso e il grande risultato ottenuto



da Shas.

Ma andiamo con ordine: 64 seggi con meno del 50% dei voti significa che la percentuale di sbarramento, fissata al 3,25% ha avuto un ruolo determinante: sono rimasti fuori lo storico partito di sinistra Meretz, con il 3,16% di voti (dunque appena sotto la soglia e contrariamente ai sondaggi, che lo davano in bilico ma comunque dentro) e il partito arabo Balad, con il 2,91% (i sondaggi lo davano a molto meno), oltre a haBait haYehudì guidato da Shaked e ad altri partiti che non hanno mai avuto nessuna reale aspirazione ad entrare. La percentuale di sbarramento, istituita nel 1951, è andata crescendo nel tempo, dall'1% fino ad arrivare all'attuale 3,25% nel 2014. Ha decretato la fine di alcuni partiti, ha spinto altri a raggrupparsi, ma non ha certo portato Israele a un sistema di blocchi contrapposti sul modello americano né ha scoraggiato il nascere di nuovi partiti. Per rimanere in tempi recenti, il cambiamento introdotto nel 2014 ha portato come principale conseguenza alla strategica unificazione delle liste arabe in modo tale che la misura, probabilmente studiata proprio contro di loro, non avesse effetto. L'unificazione, tuttavia, non è durata nel tempo e, come già detto, Balad presentandosi da solo è rimasto fuori.

Analizzando i risultati delle ultime elezioni, la sinistra ha perso i seggi del Meretz, e i partiti arabi tutti i voti di Balad, mentre Yesh Atid di Lapid ha avuto la sua affermazione come partito, ma non come coalizione. Si potrà discutere all'infinito se fosse opportuno o meno allearsi con i partiti di sinistra, ma il risultato non cambierà. All'interno del "blocco-Lapid" è opportuno notare che Raam, il partito arabo che per primo ha avuto il coraggio di far parte di un governo israeliano, non è stato affatto punito dai propri elettori ma ha anzi visto crescere i propri seggi da 4 a 5. Un segnale importante che andrebbe letto con molta attenzione. Il "Machanè haMamlakhtì" di Gantz e Saar ha avuto 12 seggi, che non sono pochi e che ne faranno comunque un partito importante. Vedere questo partito come parte della coalizione-

Lapid dimostra la reale connotazione di tale coalizione come “no-Bibi” invece che di “sinistra”: infatti, il Machanè haMamlakhtì non è affatto un partito di sinistra, è invece di destra, così come lo è Israel Beitenu guidato da Lieberman. Ecco dunque due conclusioni importanti: la stragrande maggioranza degli israeliani ha votato a destra ed è di destra; uno dei possibili motivi della sconfitta della coalizione-Lapid, oltre alla soglia di sbarramento segnalata sopra, è il fatto di essersi caratterizzato solo in chiave negativa anti-Netanyahu, senza reali proposte concrete.

L'affluenza è stata determinante: gli elettori del sionismo religioso e quelli di Shas sono andati in massa e compatti a votare. L'affermazione del sionismo religioso era attesa, al punto che nei giorni immediatamente precedenti le elezioni lo slogan era ormai “dobbiamo prendere il 15° seggio”. Un aneddoto, vero o verosimile, sottolinea invece l'importanza che le guide spirituali di Shas attribuivano a questo risultato elettorale: il messaggio telefonico rivolto alle donne a recarsi a votare vestite elegantemente, come per Shabbat, al fine di indurre gli uomini a fare lo stesso! Sia o meno dipeso da questo, Shas ha ottenuto molti più seggi di quanti gliene attribuissero i sondaggi. Anche Balad, nonostante alla fine sia rimasto fuori, ha visto un'affluenza inattesa. Si dice che sia stata provocata dalla previsione dell'affermazione di Ben Gvir, un piccolo assaggio di ciò che potrebbe essere un lungo periodo di enormi tensioni. Ben Gvir, leader del gruppo di ultra destra Otzma Yehudit (Potere ebraico) e oggi numero due di haTzionut haDatit, rifiutato dall'esercito per via delle sue posizioni estremiste e incriminato moltissime volte con l'accusa di incitamento all'odio, è entrato in politica nel 2021 proprio grazie a Netanyahu che ha di fatto legittimato Otzma Yehudit favorendone l'unione con il partito guidato da Smutrich già a capo della haTzionut haDatit.

Cosa ha determinato l'affermazione della destra? In primis,

l'abilità politica di Netanyahu. Per prima cosa va notato che l'unione fra Smutrich e Ben Gvir, tutt'altro che scontata, è stata appunto opera sua. E soprattutto, è rimasto completamente indenne dai processi contro di lui, nonostante la gravità delle imputazioni. I giudizi qui possono essere molto diversi: ha un potere enorme, dicono alcuni, lo stesso potere che gli consente di stroncare ogni opposizione interna al partito. È l'unico capace di guidare il paese, dicono altri. In effetti questo è uno dei suoi slogan, slogan che riassume uno dei punti chiave di tutta la sua propaganda, riuscitissima a giudicare dai risultati: "Solo Bibi può". O ancora più semplificato "Solo Netanyahu". Ineguagliabile, inarrivabile, già prima di questa elezione il Primo Ministro più longevo (e dunque superiore, seguendo la logica molto semplificata che piace ai suoi elettori) perfino di Ben Gurion, è "re Bibi". Interpreta e sposa perfettamente la voglia del potere forte, del re addirittura. "Che mi importa dei sigari, glieli vado a comprare io, basta che ci dia la sicurezza". Così pensa l'elettore medio del Likud. Evidentemente una posizione che riflette un timore enorme: la paura del terrorista che si associa e quasi si confonde con la paura della sinistra, ma occorrerebbe riflettere sul come si crea e si è creato un simile clima di paura. La "sinistra", ovvero gli elettori dei partiti anti-Netanyahu come spiegato sopra, hanno una grossa responsabilità in questo senso: alimentare il terrore di ciò che potrebbe fare un governo a guida Likud e con soli partiti religiosi non ha fatto che favorire il gioco di questi ultimi: paura contro paura, senza valori veri. Certo, si dirà, i partiti hanno una loro agenda per le case, per il caro-vita, per la sanità, per problemi sociali...sì, vero, l'agenda c'è, ma è rimasta completamente in secondo piano.

Pur nei limiti di una breve panoramica non si può omettere la constatazione che si tratta di una maggioranza (al momento in cui scrivo il governo non è ancora formato, dunque la maggioranza probabile, quella guidata dal Likud con i

sionisti-religiosi e i due partiti charedì, Shas e Yahadut haTorà) composta prevalentemente da religiosi e molto povera di una rappresentanza femminile. È un inedito, una novità importante, che suscita timori spesso esagerati e quasi sempre pregiudiziali nella controparte. Ma anche in questo campo, non sembra che sia mai interessato a molti dialogare davvero. L'intesa Medan-Gabizon<sup>[1]</sup> è rimasta di fatto senza seguito. Perfino un'analisi di distribuzione geografica del voto - analisi certamente interessante che non può essere svolta qui - rischierebbe di mettere in mostra società sempre più monocolori, con città quartieri o piccoli centri dove "l'altro" è praticamente assente.

Infine, mi sembra comunque opportuno accennare a un problema di rappresentatività del sionismo religioso: il partito guidato da Smutrich è quello che si chiama con una sigla ormai diffusa "chardalnik", ossia charedì-dati-leumì e cioè sionismo religioso incline a essere charedì. Certo è anche questa una semplificazione. Ma il fenomeno esiste. Una popolazione sempre più interessata a un'osservanza scrupolosa e rigida delle mitzwot e sempre meno aperta e inclusiva. La realtà è che una buona parte (la maggior parte?) del pubblico religioso non è così, non ci si identifica, ma lo sceglie comunque come partito per "assenza di alternative". Questo problema di rappresentatività del sionismo religioso moderato/illuminato/aperto non è nuovo. Nell'ambito della rappresentanza rabbinica è fortemente presente già da anni, con una larga parte del pubblico dati (religioso) che non si considera rappresentata dai rabbini-capo israeliani. Ora questo problema di rappresentatività è arrivato in politica. Cosa ha spinto l'ex Primo Ministro Bennett a farsi da parte? L'essersi reso conto di non avere sufficiente appoggio? L'impossibilità di riproporre l'alleanza con Shaked? Le minacce di morte ricevute per sé e per la sua famiglia (passate sotto profilo fin troppo basso)? La disillusione rispetto a un governo di larghe intese? Domande sulle quali riflettere. Ma i giovani, e va sempre ricordato che Israele è

un paese di giovani, cercano quasi sempre risposte forti, sicure, univoche: che il 20% del voto giovanile sia andato al partito di Smutrich e Ben Gvir è forse il dato più importante di tutte le elezioni.

---

[1] [https://en.wikipedia.org/wiki/Gavison-Medan\\_Covenant](https://en.wikipedia.org/wiki/Gavison-Medan_Covenant)

---

# Viaggio nella musica ebraica: il jazz di re Salomone

Dicembre, 2022

Domenica 13 Novembre 2022 ore 21:00

**VIAGGIO NELLA MUSICA EBRAICA**

PROGETTO di Alberto Jona e Sarah Kaminski

Secondo incontro

**IL JAZZ DI RE SALOMONE**

Il secondo appuntamento del "Viaggio nella musica ebraica" ci porta nel mondo del jazz. Influssi, prestiti, timbri e contaminazioni fra i musicisti ebrei che sono arrivati negli States, spesso fuggendo da pogrom e persecuzioni, e la grande tradizione del jazz: per comprendere e mettere a fuoco il rapporto di cosmesi fra i due mondi musicali. Gabriele Coen e Francesco Martinelli ci faranno assaporare queste vicinanze spesso inaspettate e sorprendenti.

**Gabriele Coen** è sassofonista, clarinetista e flautista italiano, attivo in diversi ensemble, in particolare jazz.

**Francesco Martinelli** organizzatore, giornalista, critico musicale, traduttore e autore, insegna Storia del Jazz presso l'Università di Siena Jazz e i Conservatori di Trento e Livorno.

[LINK ALLA REGISTRAZIONE](#)

## Continua il viaggio nella Musica Ebraica.

2° incontro zoom domenica 13 novembre 2022, alle ore 21.00,  
con Gabriele Coen e Francesco Martinelli.

“Gruppo di Studi Ebraici”

Chiedere il link a [gse.torino@gmail.com](mailto:gse.torino@gmail.com) entro le ore 17 di

domenica 13 novembre.

Domenica 13 Novembre 2022 ore 21:00

## VIAGGIO NELLA MUSICA EBRAICA

PROGETTO di Alberto Jona e Sarah Kaminski

Secondo incontro

### IL JAZZ DI RE SALOMONE

Il secondo appuntamento del “Viaggio nella musica ebraica” ci porta nel mondo del jazz. Influssi, prestiti, timbri e contaminazioni fra i musicisti ebrei che sono arrivati negli States, spesso fuggendo da pogrom e persecuzioni, e la grande tradizione del jazz: per comprendere e mettere a fuoco il rapporto di osmosi fra i due mondi musicali. Gabriele Coen e Francesco Martinelli ci faranno assaporare queste vicinanze spesso inaspettate e sorprendenti.

**Gabriele Coen** è sassofonista, clarinettista e flautista italiano, attivo in diversi ensemble, in particolare jazz.

**Francesco Martinelli** organizzatore, giornalista, critico musicale, traduttore e autore, insegna Storia del Jazz presso l'Università di Siena Jazz e i Conservatori di Trento e Livorno.

Gruppo di Studi Ebraici in collaborazione con  
il Conservatorio G. F. Ghedini di Cuneo  
Partecipazione della Comunità Ebraica di Torino  
**Incontro su piattaforma zoom.**

Richiedere il link a [gse.torino@gmail.com](mailto:gse.torino@gmail.com)  
entro le ore 17 del 13 novembre.

*Il portale sarà aperto 15 minuti prima, per  
permettere l'accesso e iniziare con puntualità.*

